

Le schede del Cineforum in lingua originale del CLA



Rassegna: Conflitti e trasformazioni

Titolo film: Der Baader Meinhof Komplex

Titolo italiano: La banda Baader Meinhof

Regia: Uli Edel

Nazione: Germania

Anno: 2008

Durata: 155'

Genere: Drammatico

Interpreti: Moritz Bleibtreu, Bruno Ganz, Martina Gedeck, Johanna Wokalek.

Sito ufficiale: <http://www.bmk.film.de/>

Trama: Giugno 1967, durante una violenta dimostrazione a Berlino un poliziotto uccide uno studente. Questo episodio sconvolge la giornalista Ulrike Meinhof, che comincia ad essere sempre più coinvolta all'interno delle rivolte studentesche. La protesta - in particolare contro la guerra in Vietnam e la politica filoamericana dei governi europei - assume un carattere di maggiore violenza quando due giovani innamorati, Andreas Baader e Gudrun Ensslin, fanno esplodere un grande magazzino di Francoforte. Sotto la sigla RAF (Rote Armee Fraktion, detta anche "banda Baader-Meinhof" dai media), Andreas Baader (Moritz Bleibtreu), Gudrun Ensslin (Johanna Wokalek) e Ulrike Meinhof (Martina Gedeck), che abbandona anche i figli per la causa, combattono in nome dei loro ideali. Vengono arrestati dalla polizia tedesca, ma mentre sono in carcere, nuovi adepti decidono di continuare nella lotta armata. Nel 1977 sequestrano il presidente della Confindustria tedesca, Hanns-Martin Schleyer, e dirottano un aereo della Lufthansa. I capi e alcuni membri del movimento moriranno in prigione nello stesso anno, apparentemente per suicidio¹, lasciando aperta una delle pagine più tragiche e misteriose della Germania post-nazista.

Commenti: "Un film senza eroi, senza trama (appena una cronologia di fatti degli anni 1967-77), senza ideologie, senza motivazioni, senza tempi morti: evocando il periodo in cui il terrorismo ebbe in Germania il massimo sviluppo, *La banda Baader Meinhof* di Uli Edel compie un lavoro di memoria unico. Gli eventi del decennio vengono evocati senza pathos: soltanto il primo scontro feroce tra polizia e studenti davanti all'Opera di Berlino nel 1967, per le proteste contro la visita di Stato dello scià di Persia e di Farah Diba, restituisce l'idea dell'asprezza fisica del conflitto e dell'internazionalismo della sinistra, così diverso dall'attuale europeismo o dal cosmopolitismo dei soldi" (Lietta Tornabuoni)².

La banda Baader Meinhof nasce dalla collaborazione del regista Uli Edel e lo scrittore Stefan Aust, autore dell'omonimo libro inchiesta del 1985 considerato il testo più autorevole sull'argomento. Rispetto al rigoroso *Stemmheim* di Reinhard Hauff, una delle migliori pellicole sul fenomeno arrivate in Italia, Orso d'Oro a Berlino nel 1986 e anch'esso sceneggiato da Aust, *La Banda Baader Meinhof* segue i destini segnati del gruppo a discapito, però, sia della complessità, in quanto il contesto che ha portato alla lotta armata rimane sullo sfondo e con esso

¹ Il regista sostiene la tesi del suicidio, che all'epoca fu molto contestata.

² Da L'Espresso (<http://trovacinema.repubblica.it/film/critica/dettaglio/la-banda-baader-meinhof/352192/353228>, 03/12/2009).

il movimento giovanile di protesta di massa, che delle caratterizzazioni, che risultano approssimative: Ulrike Meinhof imperscrutabile, combattuta e fragile, Andreas Baader gaudente libertario autodistruttivo, intransigente e violento che sembra incapace di ragionare con freddezza. Il regista opera una divisione ideale del film in due parti: una prima parte in cui lo spettatore segue con una certa fascinazione la crescita di consapevolezza dei protagonisti, e una seconda parte in cui non si può fare a meno di osservare con assoluto distacco e freddezza gli sviluppi sanguinosi dei loro atti. In questo modo il regista manifesta anche la propria posizione nei confronti dei protagonisti. Il film tratta un argomento così spinoso che non poteva che suscitare un dibattito molto acceso. Tra le accuse mosse al regista, c'è stata quella di aver fallito l'obiettivo dichiarato di smontare il mito della RAF. Tuttavia, chi ha mosso questa accusa mostra di non aver capito il tentativo di Edel di approfondire le implicazioni umane della vicenda; il regista riesce a comunicare allo spettatore il dolore e l'angoscia dei protagonisti nonché di tutti quelli implicati nella vicenda. Mostra di non aver avvertito il dolore costante che attraversa il film e che pesa sulle spalle dei suoi straordinari interpreti, dalla morte di Holger Meins all'omicidio a sangue freddo dell'industriale Hanns Martin Schleyer eseguito dalla "seconda generazione" della RAF. In queste due immagini c'è l'impatto dell'emozione, il dolore per la perdita di una vita, il rimpianto per tutto quello che avrebbe potuto essere e non è stato. Il film ci ricorda che se gli anni Sessanta sono stati caratterizzati dal rinnovamento e dai movimenti, gli anni Settanta invece sono segnati dal dolore e dal rimpianto. Idealmente *La Banda Baader Meinhof* può essere considerato come la terza parte di una trilogia personale del regista sulla violenza, in questo caso politica, la prima parte della quale, su sé stessi, è "Christiane F. – Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino", la seconda, sociale, "Ultima fermata Brooklyn". Per quanto riguarda la parte tecnica, Edel opta per luce naturale, la camera a mano, esterni originali e limitati effetti speciali, mentre sotto l'aspetto drammaturgico sceglie una narrazione non lineare, fatta di slogan e molta azione, volti senza nome che vengono e vanno per impedire adesione emotiva ai personaggi. Il regista punta inoltre anche sulla spettacolarizzazione della vicenda, ma questo tipo di approccio offre in realtà scarse possibilità di risposta rispetto alle domande che la generazione presentata dal film pone. Il film richiama alla mente *Buongiorno, notte* di Marco Bellocchio, che pur essendo molto diverso dall'opera di Edel, affronta la stessa tematica delle lotte sociali confluite nella lotta armata e mostra delle sorprendenti similitudini a partire dall'inserimento nel film di immagini documentarie per rafforzare la narrazione filmica. In conclusione c'è da dire che a prescindere dal discorso politico, il film merita di essere visto per la bravura dei suoi giovani interpreti - a cui si unisce il solito straordinario Bruno Ganz - dai più noti Moritz Bleibtreu e Martina Gedeck a Johanna Wokalek, vera scoperta del film. È grazie alle loro eccellenti interpretazioni che il film non corre mai il rischio di rendere troppo umani questi terroristi, ma riesce nel difficile compito di mostrare le loro contraddizioni, la loro caduta da eroi popolari a semplici criminali. Tuttavia la superficialità delle psicologie è stata anche interpretata come il più grande limite del film che, per la sua vocazione spettacolare, s'impantanerebbe spesso in retoriche da sceneggiato.

Curiosità: Il film è stato presentato nel 2008 fuori concorso al Festival Internazionale del Film di Roma ed è stato candidato ai Premi Oscar 2009 come miglior film straniero.

Prossimo film: 12 gennaio 2010 - *The syrian bride (La sposa siriana)* di Eran Riklis, 2004.

Si ricorda che chiunque sia interessato ad essere inserito nella mailing list del cineforum in lingua originale del CLA può ricevere notizie sui film in programmazione e sulle le iniziative correlate, inviando una e-mail alla dott.ssa Fabrizia Venuta (fvenuta@unina.it).

Tutte le informazioni sul cineforum in lingua originale del Centro Linguistico di Ateneo sono disponibili sui siti web del CLA (<http://www.cla.unina.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/195>) e del cinema Astra (http://www.astra.unina.it/cineforum_lingua.php).

A cura di Fabrizia Venuta.